

## L' imprevisto nell'Annunciazione di Recanati di Lorenzo Lotto a cura di Carla Vaudo per Adulti AC Roma

Ben trovati a tutti in questo percorso in cui l'arte e la fede si incontrano.

Oggi continuiamo la nostra riflessione sul tempo, nella dimensione dell'imprevisto, che il tempo, in realtà, in qualche modo, blocca. Il brano biblico che oggi ci accompagnerà è uno dei brani cardine della rivelazione cristiana e quindi, come tale, ha ispirato migliaia di artisti nel corso dei secoli: l'annunciazione dell'Angelo a Maria, che più correttamente dovremmo definire il **brano dell'Incarnazione**, realtà che nel medioevo avevano ben compreso, tanto che il 25 marzo, per alcune città italiane, era l'inizio del nuovo anno. Sicuramente in questo brano l'imprevisto gioca un ruolo importante, **l'imprevisto che arriva con la forza dirompente di un annuncio divino**.

Ascoltiamo quindi l'evangelista Luca che ci racconta quello che sta succedendo. Siamo a **Nazaret**, **all'interno della casa** di una **giovane donna** chiamata **Mariam**, Maria, che era **promessa sposa** ad un uomo di nome Giuseppe ed era vergine. All'interno di questa casa, quindi il luogo più profondo della nostra intimità, quel luogo che in questo tempo, forse, in alcuni momenti sembra quasi costringerci all'interno di uno spazio che può essere soffocante, ecco proprio all'interno di una casa arriva il messaggero divino.

“Ecco, un angelo, l'angelo Gabriele, fu chiamato da Dio a questa giovane donna e le disse, entrando da lei: «*Sii piena di gioia tu che sei piena di grazia, perché il Signore è con te*” e a queste parole ella rimase molto turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto».”



Ed è proprio su questo particolare momento del racconto biblico che ci vogliamo soffermare, guardandolo attraverso gli occhi, e quindi il pennello, di Lorenzo Lotto, un artista del 500, nato a Venezia e morto nelle Marche, che ne rappresentò davvero una versione unica, bloccata proprio su quelle parole: “Ella rimase molto turbata”. Andiamo dunque a Recanati, all'interno della pinacoteca della città, dove questa bellissima tela dipinta ad olio è conservata, e immediatamente ci troviamo trasportati all'interno di una casa veneziana del 1500. Come vedete lo spazio si apre su di un giardino, incorniciato da un arco classicheggiante (siamo nel momento in cui il Rinascimento si esprime in tutta la sua pianezza). Ed ecco che l'arco si apre su un grande terrazzo, anch'esso delimitato da un loggiato che a sua volta si apre sul giardino, l'“hortus conclusus” della tradizione biblica, il

*paradeison* se vogliamo dirlo alla greca, quel giardino dove un'altra donna aveva in qualche modo contribuito a cambiare le sorti dell'umanità. **Eva e Maria, ancora una volta l'una di fronte all'altra, l'una che richiama l'altra.** E questo giardino, tra l'altro, rappresenta anche la possibilità per la luce,



per l'aria, di entrare all'interno della stanza dove troveremo Maria e l'angelo, e permette anche a **Dio Padre** di scaraventarsi, di tuffarsi quasi, all'interno della scena. Guardate il gesto delle mani, queste mani giunte, questo corpo proteso, quasi non riuscisse a restare più nell'alto dei cieli, ma avesse **un'urgenza di arrivare sulla terra, finalmente di comporre la frattura creata biblicamente dal peccato originale.** E questo corpo, ammantato di rosso, è sostenuto fisicamente da queste nuvole compatte, scolpite sulla tela. E all'impeto del padre fa riscontro anche la

figura tutta terrena, tutta potente dell'**Angelo**, che con il la torsione del braccio, quasi innaturale, crea una sorta di **legame tra il cielo e la terra, tra il divino e l'umano**, diventando egli stesso completamente umano.

Come facciamo a capirlo? Non solo guardando la forza delle del suo corpo - guardate come sono tornite le braccia, come è possente il ginocchio, la gamba - ma soprattutto portando lo sguardo più in basso e guardando quest'ombra che si allunga sul pavimento. **Solo gli esseri reali proiettano la loro ombra, non il puro spirito, non la pura essenza.** Anche in questa immagine angelica Lorenzo Lotto racconta e sublima il momento in cui **Dio si sta per fare carne e sangue**, si sta per contaminare, o meglio completamente compenetrare all'interno della storia dell'umanità.



E dove avviene tutto questo? Non avviene nel tempio, non avviene in una reggia, non avviene in un luogo di forza e di potere, avviene **nell'intimità di una camera da letto.**



Spostiamo lo sguardo alla nostra sinistra, vedete quasi in penombra il baldacchino che protegge il letto, altra immagine, concreta e simbolica insieme, del linguaggio di Lorenzo Lotto: è il *talamus virginis*, è il luogo dove gli sposi consumano il loro amore, vivono il loro amore, un amore che spesso poi genera la vita. È in questa **dimensione sponsale**, è in questa **dimensione di generazione**, in questa **dimensione di un rapporto d'amore**, che Dio si fa carne. E **il tempo in cui Dio si fa carne è quello della storia**, è quello reale, non è più un tempo metafisico, un tempo astratto. Guardate come Lorenzo Lotto rappresenta e sottolinea il valore di questo *kairòs*, di questo **tempo di grazia che si sta consumando**: in fondo alla stanza, su uno sgabello, troviamo una **clessidra trasparente**, appena coperta da un panno, dove la sabbia scivola inesorabilmente e che, per questo momento, si è in qualche modo bloccata. Questo **fluire continuo del tempo si sta ridefinendo**, poi la clessidra

riprenderà a scandirlo, il tempo, la sabbia ricomincerà a scorrere, ma un tempo che, ormai, si è caricato di un significato straordinario. Tra l'altro, il vetro della clessidra serve a Lorenzo Lotto, che ben ha imparato la lezione dei maestri fiamminghi, per giocare con le trasparenze. Vediamo riflessa nella clessidra una finestra, che noi non vediamo, non è all'interno della rappresentazione, è fuori di essa, perché questo è solo uno zoom di un mondo più ampio, di una storia più grande, nella quale ognuno di noi è protagonista e non solo quindi spettatore. E questa è un'altra lezione importante, simbolica, che Lorenzo Lotto impara dal mondo fiammingo, dove **l'uno rappresenta già la totalità del tutto, ogni singolo elemento rappresenta l'intera creazione.**



Quindi alziamo ancora il nostro sguardo e poggiamolo su questa mensola dove di nuovo troviamo elementi della **quotidianità** di questa fanciulla: una cuffietta da notte, un asciugamano, poi in alto una candela appena spenta inserita nella sua bugia, un



libro appoggiato, gli strumenti della scrittura, anche li oggetti reali e concreti, ma anche simbolo di **un'attesa che sta per farsi compimento.**

E poi c'è una sorta di intruso all'interno di questa scena che già Lorenzo Lotto struttura in una maniera completamente fuori dagli schemi. Normalmente all'interno delle scene dell'annunciazione l'angelo si trova a sinistra, la vergine si trova a destra.

Qui invece Lorenzo Lotto scambia le posizioni e soprattutto sfalza i protagonisti, non sono l'uno di fronte all'altro, ma sono uno leggermente dietro



l'altro, in modo tale da dare, un ulteriore dinamismo alla scena. Un dinamismo che viene accentuato anche dalla fuga di un **gatto**, che sta lì in mezzo alla stanza e che si volge quasi impaurito verso l'angelo, sconvolto anche lui da questa apparizione. E di nuovo Lorenzo Lotto gioca con la realtà e con il simbolo: il gatto, si sa, è un animale spesso associato al male, è, secondo la tradizione, il famiglio delle

streghe, simbolo del demonio. Quindi questo gatto che scappa al vedere l'angelo, all'ascoltare le sue parole, è il **male, che viene definitivamente cacciato via dalla storia dell'uomo dall'intervento divino**. Ma è anche solo... un gatto, ci dice Lorenzo Lotto, abbassando in qualche



modo i toni, inserendo anche un elemento di ironia nella rappresentazione, un elemento di realtà, di quotidianità.

Adesso arriviamo a lei, arriviamo a Maria. Dov'è l'aureola? Dove sono le vesti regali? Dov'è il trono? Non è altro che una giovane fanciulla, che avremmo potuto incontrare nelle strade di Recanati. **Il suo volto esprime tutto il turbamento che le parole dell'Angelo avevano provocato in lei.** Guardate come quasi si rannicchia su sé stessa, con una leggera torsione del corpo. Guardate questa veste rossa,

che non a caso è dello stesso colore della veste di Dio Padre, il colore pieno della divinità. Il capo, le spalle sono avvolti da questo manto blu intensissimo che si avvolge poi dentro la cintura, richiamando, in qualche modo, anche il mondo classico, il mondo delle statue del passato, ma che rappresenta anche l'umanità di questa donna. **Il rosso e il blu sono da sempre nell'iconografia cristiana il divino e l'umano che si incontrano.** E lei, turbata, alza le mani nel gesto dell'orante forse, oppure in quel gesto quasi di protezione da un annuncio sconvolgente, o anche nel gesto di chi chiede un momento per pensare, che chiede al tempo di fermarsi, perché questo annuncio possa



**sedimentarsi in lei e possa da esso scaturire una scelta. E guardiamola negli occhi adesso, Maria.** Questi occhi che si alzano verso il cielo, questi occhi innocenti, intensi, che sembrano seguirci nel nostro spostarci, perché sono occhi che ci chiamano in causa, che ci vogliono lì con lei, in questo momento così importante, in questo momento così fondamentale. E Arcangeli così descriveva questi occhi:

*«Gli occhi dell'Annunciata di Recanati si pensa di poter dire siano i più commoventi della pittura. Spalancati, con le pupille grandi come laghi nel buio; laghi del cuore, dove un'anima s'affaccia e spaura, timida di confessarsi, torbida quasi per troppa innocenza... Capolavoro della trepidazione, della tristezza: i sentimenti inevitabili del Lotto.»*

Trepidazione turbamento, ma anche forse serenità, accettazione, una gioia che si intravede all'interno di questo sguardo, nel momento in cui, **da quella riflessione, da quel tempo sospeso, scaturirà il "Sì" che permetterà al piano folle di Dio di trovare compimento.**

Continua ancora l'evangelista *«Non temere Maria, perché hai trovato grazia presso Dio»*. E a quello sguardo così turbato si sostituirà la gioia piena di una presenza. *«Allora Maria disse "ecco, sono la serva del Signore avvenga per me secondo la tua parola"»*.

## **Dall'ascolto alla riflessione e alla preghiera**

Proponiamo un esercizio di contemplazione: immergiamoci nello sguardo di Maria...

- “Turbamento” è una parola complessa: non indica lo spavento di fronte ad un evento che ci fa paura, ma la sensazione di destabilizzazione che si prova quando qualcosa cambia i nostri piani, mette in crisi le nostre certezze, ma ci apre anche a nuove possibilità.

Riusciamo a farci “turbare” e non “spaventare” dal tempo che stiamo vivendo?

- Le nostre case racchiudono, in questo momento, tutto il nostro mondo e la nostra vita. Compresa quella della fede e della preghiera. Mai come oggi, quindi, siamo chiamati a vivere la famiglia come “piccola Chiesa”.

Come stiamo vivendo la dimensione della preghiera? Abbiamo un luogo in cui questa dimensione si fa visibile? Per chi non lo ha già fatto, sarebbe importante creare un “angolo della preghiera”, dove una candela sempre accesa sia simbolo della Luce che rischiara ogni momento della nostra vita.

- Quanto viene messa alla prova la nostra fede “attiva”, costretta in una dimensione “passiva”?